

Istruzione, con la riforma il Pesenti rischia di chiudere

«Scuole di frontiera» Storie a confronto al Sant'Alessandro

L'appello. A lanciarlo è il dirigente Pacati: «La nuova legge metterebbe a repentaglio l'esistenza dei professionali del settore industria e artigianato»

SUSANNA PESENTI

L'Istituto Pesenti chiuderà se sarà approvato, nel quadro dei decreti attuativi della legge 107 sulla scuola, lo schema di decreto legislativo 379, che revisiona l'istruzione professionale.

L'allarme è stato lanciato dal preside Marco Pacati, che ha analizzato il testo del documento e le sue implicazioni, legate soprattutto alla prevista abrogazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, il Dpr che in Lombardia ha permesso l'avvio della formazione professionale triennale regionale anche entro il contenitore degli istituti statali, in base al principio della sussidiarietà. Al Pesenti, solo due sezioni riguardano i corsi quinquennali. Quest'anno, su 1.025 studenti frequentanti, quelli iscritti ai corsi statali di manutenzione sono 255. Tutti gli altri sono iscritti a corsi triennali Iefp.

A rischio i professionali

«A mio giudizio - sostiene Pacati - la revisione metterebbe a rischio l'esistenza dei professionali del settore industria e artigianato. La scelta delle famiglie già ora si rivolge soprattutto agli istituti tecnici o verso gli Iefp, essendo diventata poco chiara la natura degli istituti professionali». La riforma Gelmini infatti aveva già schiacciato l'istituto professionale tra l'istruzione tecnica e l'Iefp, privando i corsi del gradino della qualifica al terzo anno, che era il senso della scuola. «Almeno in Lombardia - continua il dirigente - nessun istituto professionale simile al nostro sarebbe soprav-



L'Istituto Pesenti in via Ozanam

Prevista l'abrogazione del decreto che ha permesso l'avvio dei corsi triennali Iefp

vissuto senza attivazione interna dei corsi Iefp o la costituzione di poli scolastici più ampi». Ora l'articolo 7 del nuovo decreto prevede la formazione di una rete di scuole professionali dove agli istituti statali sembra riservato solo il percorso quinquennale e agli enti formativi accreditati il percorso triennale Iefp. Ma non basta: l'articolo 8

dispone la possibilità, per lo studente, di passare da un sistema all'altro, riducendo, secondo Pacati «il professionale a una sorta di porta girevole, come un'area di scambio per uscite verso qualifiche Iefp e rientri last-minute nel sistema di istruzione statale». Un istituto statale dovrebbe infatti offrire classi terze Iefp per il conseguimento della qualifica a studenti provenienti dal biennio, senza disporre degli stessi corsi a partire dal primo anno.

Il tre più due

«Quale chiarezza e affidamento - si chiede il dirigente del Pesenti - possono derivare da un percorso che può articolarsi in un biennio che sfocia in un tri-

ennio o, in alternativa, in un terzo anno Iefp, per poi proseguire con un ulteriore biennio statale, o in un quarto anno Iefp presso un'istituzione formativa accreditata, al termine del quale magari riconfluire nel professionale per fare l'esame di stato?».

Nel merito del riassetto dei quadri orari, inoltre, il decreto ridurrebbe lo spazio per le materie scientifiche nel biennio, in generale facendo virare l'organizzazione didattica verso il modello Iefp. «A me sembra - conclude Pacati - che si voglia eliminare progressivamente l'istruzione professionale, lasciando alle famiglie la scelta fra istruzione tecnica e formazione professionale». L'errore a monte è stato l'eliminazione del tre più due, caratteristico dell'istruzione professionale statale. Può darsi che questo ulteriore pasticcio tocchi poco istituti professionali di diverso indirizzo o di altre regioni. Per il Pesenti, invece, significherebbe chiudere.

Un problema per le famiglie

«Non è un problema di posti di lavoro, né per me né per i miei collaboratori - chiarisce il preside - È un problema per le famiglie e per il territorio. Si rinunciarebbe a una tradizione di istruzione industriale di prim'ordine, ma anche a una capacità di accoglienza che in questi anni tutte le altre scuole hanno sempre, largamente, utilizzato in funzione antidispersione. Un compito, non richiesto, ma che abbiamo sempre cercato di assolvere al meglio pensando al bene di ragazzi che altrimenti sarebbero per strada».

Convegno «conGiulia»

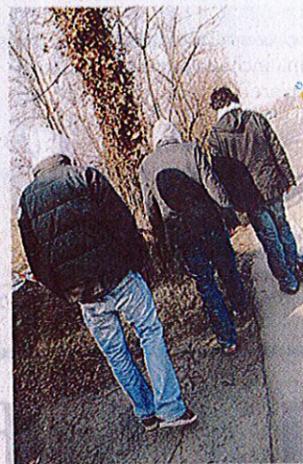
Le esperienze dell'ospedale, del carcere, del serale per stranieri e della scuola di strada di Napoli

Video realizzati sul campo, testimonianze, ma anche musica e danza. Il tutto per parlare di un certo tipo di scuola, particolarmente ricca di forza espressiva e potenzialità educativa. È questo l'obiettivo di «Scuole di frontiera. Dentro-fuori», il convegno organizzato per giovedì, all'auditorium del Collegio Sant'Alessandro, dall'associazione «conGiulia» onlus.

«Non si tratta di una classica giornata di studio - spiega uno degli organizzatori, Nazareno Cortinovis - ma di un'occasione di incontro e di scambio di esperienze. Il convegno prende le mosse dai video registrati sul campo dalle scuole coinvolte. Scuole di frontiera perché si trovano tutti i giorni a confrontarsi con studenti particolari, anche un po' speciali».

Quattro le istituzioni che porteranno la loro testimonianza: la scuola estiva in ospedale del Papa Giovanni XXIII, la scuola in carcere della Casa circondariale di via Gleno, la scuola serale per cittadini immigrati dell'Istituto Pesenti di Bergamo e la scuola per ragazzi di strada dei quartieri di San Giovanni a Teduccio, Barra e Monticelli di Napoli. «Tutte scuole - prosegue Cortinovis - che devono fare i conti con un "dentro" e un "fuori". Ed è anche in questa relazione, imprescindibile, che nascono le buone pratiche che possono essere motivo di condivisione e di riflessione».

«Dentro la corsia di un ospedale, costretti dalla malattia, mentre fuori scorre la vita ordinaria. Dentro una cella a pagare il conto con la giustizia,



Si proietteranno video sul campo

mentre fuori si respira l'aria della libertà. Dentro un paese straniero, ma fuori da una comunità che fatica ad accettarti. Dentro l'antistato della camorra, che ti ha organizzato la vita fin da piccolo, fuori dallo Stato che non sa imporre la sua forza e la sua autorità». Così è sintetizzata nel progetto dell'associazione «conGiulia» la dinamica del dentro/fuori. «Sono realtà profondamente diverse - sottolinea Cortinovis - ma che si ritrovano a lavorare per lo stesso motivo e che sono accomunate dalla stessa ricchezza di contenuti, forza espressiva e potenzialità educativa. Tutte caratteristiche che l'associazione ha voluto indagare, anche per valorizzarle e farle conoscere». Obiettivo, non ultimo, del convegno anche quello di dimostrare come dietro la definizione di «Scuole di frontiera» ci sia uno straordinario strumento per ristabilire un fruttuoso dialogo, e un possibile incontro, tra chi è «dentro» e chi è «fuori». Il convegno, dedicato in mattinata agli studenti, sarà replicato alla sera alle 20,30. La cittadinanza è invitata.

Tiziana Sallesse